

LANCE HENSON: RITMO TRIBALE E MEMORIA DEL *DOPO*

Stefano Mercanti*

Nella poesia di Lance Henson possiamo ascoltare la voce di un poeta *Cheyenne* tra i più rappresentativi della cultura dei nativi americani. La sua opera, tradotta in più di ventitré lingue e pubblicata anche in Italia, fonde e unifica molti aspetti significativi della tradizione orale *Tsistsistas*¹, sopravvissuta agli spietati genocidi e al ripetuto *whitewashing* xenofobo del governo americano. È infatti utile ricordare che i *Cheyenne* sono un popolo con una propria lingua e una propria cultura che abitavano le Grandi Pianure a nord-est degli Stati Uniti e al sud del Canada nella zona dei Grandi Laghi. Migrati successivamente verso ovest, negli attuali territori del Minnesota e dello Iowa, *il popolo magnifico* riuscì a scampare, nel corso di oltre tre secoli, alla loro totale decimazione da parte dei coloni della nascente nazione americana, sino a guadagnarsi oggi il possesso di alcune terre in Oklahoma e nel sud Dakota. Tra gli indiani delle pianure, i *Cheyenne* sono stati sempre in cerca di tranquillità, felici di intrecciare legami amichevoli con altre tribù vicine. Tuttavia, nonostante la loro indole cordiale, non mancarono rivalità, come accadde con i *Chippewa* e i *Sioux* (Dakota) che li spinsero a migrare dalle Colline Nere. Ma strinsero anche alleanze, come quella con Lakota e Arapaho che insieme vinsero la battaglia di Little Big Horn (1876) contro i soldati del colonnello Gorge Armstrong Custer. Le continue razzie operate dai guerrieri *Sioux* e *Chippewa* spinsero infine i *Cheyenne* a migrare verso occidente, incrementando la loro frammentazione etnica, ma mantenendo una certa unità attraverso una complessa rete di ceppi familiari e linguistici. Durante le immani distruzioni compiute negli anni della Guerra di Secessione (1861-1865), i nativi subirono un altro massacro più efferato, l'eccidio di Sand Creek (1864) nel Sud Dakota, in cui centinaia di *Lako-*

* Università di Udine. Dell'argomento si è occupato in precedenza. Cfr: *Sapienze...*: 39-44.

¹ Un termine che abbraccia diverse etimologie: 'esseri umani', 'popolo magnifico', 'persone di stirpe simile', 'come noi'. Si veda Grinnell, *The Cheyenne Indians* (1962), e anche *English-Cheyenne Dictionary*.

ta *Minneconjou* e *Cheyenne*, compresi donne e bambini, furono uccisi dalle Giubbe Blu con una ferocia senza precedenti poiché considerati ‘ostili’. A ciò si susseguirono nel corso dei secoli costanti flagelli e soprusi, che destabilizzarono l’assetto politico tradizionale delle società tribali dei nativi.

Questa cosiddetta politica di *termination*, o deindianizzazione, consolidata e inseguita all’*Indian Allotment Act* (1889), provocò, come afferma Vine Deloria, più vittime delle guerre ottocentesche, poiché impose forzatamente l’abolizione della poligamia, della sovranità tribale e del sistema economico aborigeno. Ciò nonostante, i nativi riuscirono a sopravvivere anche alla massiccia *relocation*, ossia all’assimilazione delle generazioni indiane nei grandi centri urbani americani. Oggi si contano più di cento tribù che si differenziano tra loro per diverse origini, tradizioni, lingua e storia. I superstiti *Tsistsistas* vivono separati in due gruppi – i meridionali in Oklahoma e i settentrionali nel Montana – e sono circa 15.000, secondo i dati del censimento 1990.

Contrariamente al falso mito legato all’inesistenza degli *indigeni* – e alla loro necessaria estinzione – così auspicato nella storia (post/neo) coloniale dei *settlers* euro-americani², i nativi hanno invece mantenuto pressoché ininterrotto un forte legame, vecchio di migliaia di anni, con le loro terre e i loro luoghi sacri. È un modello di vita cerimoniale, flessibile e pacifico, profondamente in armonia con il cosmo e la natura. È un mondo in cui le molteplici tradizioni orali, la particolare percezione dello spazio e del tempo, il legame etico con l’ambiente – percepito in realtà come *famiglia* – convergono in una coscienza tribale cosmica e collettiva basata sulla cooperazione e l’interrelazione con il Tutto. Si tratta di un’ecologia spirituale, un’organicità di tutte le forme viventi che si fonda sul vasto patrimonio mitico millenario, il cui eroe cardine *Cheyenne* è il giovane demiurgo *Motzeyouf*, o Dolce medicina, colui che stabilisce i costumi, l’ordine sociale e religioso della tribù. La figura di *Motzeyouf* sintetizza la visione unitaria della sensibilità sciamanica che si avvale di potenzialità umane universali dirette all’azione e all’impegno sociale a beneficio di altri. La consapevolezza tribale è dunque custode, da tempo memorabile, di una ‘realtà’ che vede la sopravvivenza ultima della nostra specie solo nel rispetto dell’ambiente planetario, nel quale non siamo mai veramente isolati, ma intimamente collegati alla bellezza grandiosa della nostra Terra: «possano tutte le cose muoversi ed essere mosse in me/ e conoscere ed essere conosciute in me/ possa tutto il creato/ danzare con gioia in me» (Henson. *Lakota Sioux*: 17). Un amore co-

² Mi riferisco ai coloni spagnoli, francesi, olandesi, inglesi e statunitensi. Come ha osservato Domenico Buffarini nella sua dettagliata introduzione alla raccolta di poesie di Lance Henson, «nel 1880 il Ministro della guerra americano proclamò al Congresso che dal Messico al Canada non esisteva più una tribù ‘selvaggia’» (Henson. *Canto di rivoluzione*: 27).

smico che si esprime ripetutamente nei miti e nelle cerimonie sacre della pioggia, della fertilità, rituali sacerdotali, dee e dei, assumendo una molteplicità di significati ed intenti. Il rituale della danza del Sole, ad esempio, ribadisce infatti l'importanza della comunità e della sopravvivenza del gruppo, l'opposizione contro i nemici, la celebrazione del rinnovamento delle forze vitali della natura e la riproduzione della selvaggina. Un altro aspetto centrale di questa cerimonia sono alcune pratiche di mortificazione in cui i danzatori, come spiega Isabella Maria Zoppi, «dopo essersi legati al palo con grandi spine d'osso o di legno inserite sottopelle, ballando in circolo al ritmo di tamburi e preghiere, tiravano opponendosi al fulcro per stapparsi via gli spiedi» (Henson. *Traduzioni in un giorno di vento*: xxxv). Questa forma di auto-mortificazione, peraltro ritenuta assai nobilitante, trae certamente origine dalla metodologia sciamanica volta alla valorizzazione dell'esperienza diretta, personale con il divino. Il sistema cerimoniale della Danza del Sole, baluardo mitico opposto alle vere violenze perpetrate dalla 'civiltà' occidentale, sembra dunque esprimere una duplice realizzazione spirituale del nativo, seppur attraverso la sofferenza, che permette allo stesso tempo una visione mistica personale con una 'realtà non-ordinaria' e il rinnovamento della natura e del mondo sociale. Un canto, come ci ricorda la poesia *Sulle terre della danza del sole cheyenne* «che dissolve le tempeste del mondo degli uomini» (*Ibid.*: 33). È richiesto dunque un grande sforzo da parte del lettore occidentale nei confronti dei valori socio-culturali e religiosi dei nativi per comprendere il loro complesso patrimonio tribale millenario, con tutta la sua carica di un vissuto straordinario, e per riaffermarne la dignità di tutti i popoli contro ogni forma di imperialismo poiché «l'enorme bugia chiamata democrazia/ aleggia sul mondo umano» (Henson. *Canto di rivoluzione*: 45). Bisogna a maggior ragione superare l'euro-centrismo e il nord-americanismo delle androcrazie occidentali per arrestare l'identità-storia di violenza, conquista e devastazione foraggiata dai democratici governi euro-americani. A proposito di questa volontà di dominio e dell'incapacità euro-occidentale di celebrare la 'differenza' dei popoli come fattore integrante e prezioso di tutta l'umanità, Lance ribadisce come nel suo mondo tribale il riconoscimento di una distinzione sia un onore e una positività:

[...] rispettiamo le persone che sono diverse da noi, perché capiamo che hanno una cadenza nella loro lingua anch'essa legata al rituale. Così questo è pensiero non lineare, ma è anche pensiero umano; gli esseri umani senza politica e senza socializzazione hanno questo modo particolare di guardare al mondo. È solo che viviamo in un mondo dove la maggior parte delle persone non sanno chi sono (Henson. *Traduzioni in un giorno di vento*: cxxxiii).

Lance Henson offre dunque un modello di trasformazione culturale – e non di rivoluzione – radicato nella sua identità *Cheyenne* e nelle sua poesia. Mem-

bro della confraternita dei *Dog Soldiers*, un'élite guerriera³, che si impegna oggi politicamente per la difesa dei diritti delle tribù native e per il riconoscimento della nazione dei cheyenne meridionali come una delle cinquecento nazioni, o *First People*, i primi abitanti di quel continente, poi denominato America, Lance Henson partecipa ogni anno alla Conferenza annuale dei popoli nativi a Ginevra, sotto l'egida delle Nazioni Unite⁴. Così scrive nella raccolta *Canto di rivoluzione*:

[...] ho camminato per strade piene di fantasmi/ compagni di viaggio le cui vite/ sono state rubate da uomini folli/ essi diventano il vento improvviso che ti soffia accanto aspettando che la luce si trasformi/ da un mondo all'altro/ l'ora si colma da queste voci/ ruanda bosnia wounded knee/ un ritmo tribale/ ancestrale/ corre come un lupo liberato/ dal paradiso/ a ricordarti che il mondo che/ si perde/ non è il loro (Henson. *Canto di rivoluzione*: 57).

La terra, dimensione dell'anima, persiste nei versi di Henson con una potenza nutrita di un senso di unità con il mondo della natura e di tutti gli esseri viventi, e allo stesso tempo cosciente dalle azioni riprovevoli dei primi coloni e della moderna politica *cleptocratica*, entrambe colpevoli di 'rubare' l'identità delle culture *altre*. La sua lirica, intimamente impegnata, mira a superare ogni pregiudizio ideologico e razziale per celebrare la 'diversità' umana come vera ricchezza della vita e trascendere tutte le violenze. Con forza e con tratti specifici alla cultura *Cheyenne*, Lance Henson sceglie sia la lingua inglese sia il *cheyenne* – una lingua non scritta legata alla tradizione orale – per esprimere compiutamente la sua condizione *pluri-culturale* in cui la competitività e la concezione materialistico-meccanicistica del mondo occidentale confluisce con la cooperazione e la visione cosmica proprie alla sensibilità nativa. La sua poetica segue infatti lo schema fonetico dei canti *cheyenne*: tre-cinque-cinque-tre, mantenendo vivo il patrimonio orale della sua gente, poiché in fondo le poesie per Lance Henson sono storie abbreviate:

[...] il processo dell'immaginare, è il modo in cui ci ricordiamo di chi siamo. La poesia stessa è l'espressione di questo processo: la poesia come memoria. Questo è il concetto semplicissimo che propongo durante i miei seminari di scrittura, e uso una serie di tecniche per incoraggiare l'apertura dei nostri ricordi (Vaiani. *Lance Henson*: 6).

³ La traduzione non è univoca: *betomitoneo* in lingua cheyenne può essere tradotto come 'soldati cane' o 'soldati del cane', perché nella loro mitologia si dicono discendenti di un popolo stellare, probabilmente proveniente da Sirio o collegato a questa stella.

⁴ L'organizzazione che opera per la sovranità e l'auto-determinazione dei popoli indigeni è lo *International Indian Treaty Council* (IITC), la quale partecipa regolarmente a forum internazionali per difendere i diritti dei popoli indigeni.

L'ordine tribale rievocato da Lance fa dunque appello ad una condizione di armonia ed equilibrio, precedente alla colonizzazione dell'uomo bianco (*veho*)⁵, una tradizione che viene orchestrata come vera struttura portante della sua poesia e coniugata con eccezionale bellezza attraverso un sentimento di appartenenza con il Tutto:

[...] la mia vita ritirata... sono cresciuto/ nell'ombra...brina mattutina sull'erba/ passando tra un suono oscuro nella nevicata... un'ombra di arbusti spogli... prote-si verso casa/ tre del mattino... il vento indugia sulla porta... sulla strada abbandona-ta/ la luce dei lampioni sui fiori scintillanti/ un lato luminoso di un uccello... sie-de/ silente... l'altra sua metà...tra le foglie nell'ombra (Henson, *Traduzioni in un giorno di vento*: 17).

Una pulsione ancestrale che risale la cultura delle proprie origini per abbracciare infine gli elementi della natura (brina, erba, neve, fiori, vento, foglie, arbusti, uccello) sino a raggiungere i lampioni urbani del nostro tempo («tre del mattino») e vivificare il senso di unità con se stesso, con il suo popolo e con la madre terra.

Da questa immersione nella memoria della relazione profonda con la natura – poiché il vecchio spirito del suo popolo può fremere anche nella foglia di un albero – Lance ne emerge anche in qualità di *uomo di medicina*, custode di un eccezionale corpo di antiche tecniche che lo sciamano usa per ottenere e preservare il benessere di tutti i membri delle sue comunità: «la mia medicina è cresciuta strana e selvaggia/ fatemi passare/ io mi prendo cura di voi» (Henson. *Canto di rivoluzione*: 88). È da questa sapienza che si sprigiona la grandiosità e la potenza dei misteri dell'universo, non limitati da confini di spazio e di tempo, ma risuonante in immagini e cerimonie che rivelano la difesa del mondo naturale, il legame con la creazione, e lo scopo nell'essere qui su questa terra. Il linguaggio altamente figurato vibra in consonanza con la natura, unica fonte di vita, dove il ricordo di ingiustizie antiche e presenti («i lupi della memoria/ nella penombra dell'alba/ la mia nonna accende una candela/ le sue lacrime di cera cadono/ dal mondo tribale», Henson. *Traduzioni in un giorno di vento*: 15) e la rievocazione del dolore, legato alla drammatica storia del suo popolo, scompaiono prodigiosamente dinnanzi alla dimensione cosmica del Mistero.

⁵ La parola *cheyenne vebo* significa 'ragno', ma dopo l'avvento dei bianchi, ha assunto anche il significato di 'uomo bianco'.

Bibliografia citata

- Brown, C. Dee. *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*. Milano: Arnoldo Mondadori. 1977.
- Deloria, Vine. *Behind the Trail of Broken Treaties: An Indian Declaration of Independence*. New York: Dell Publishing. 1974.
- . *American Indians, American Justice*. Austin: University of Texas Press. 1983.
- . *Aggressions of Civilization: Federal Indian Policy Since the 1880s*. Philadelphia: Temple University Press. 1984.
- . *American Indian Policy in the Twentieth Century*. Norman: University of Oklahoma Press. 1985.
- English-Cheyenne Dictionary*. Ed. Kettle Falls. Washington: Valdo Petter. 1915.
- Grinnell, George Bird. *The Cheyenne Indians, Their History and Ways of Life*. New York: Cooper Square Publishers. 1962.
- . *The Cheyenne Indians, Wars, Ceremonies and Religion*. II. Lincoln: University of Nebraska Press. 1972.
- Henson, Lance. *Tra il Buio e la Luce / Between the Dark and the Light*. Milano: Selene. 1993.
- . *Un moto di improvvisa solitudine*. Milano: Selene. 1998.
- . *Canto di rivoluzione*. Vicenza: Associazione 'Mitakuye Oyasin'. 2000.
- . *Traduzioni in un giorno di vento*. Torino: La rosa. 2001.
- . *Words from the Edge*. Ed. Antonella Riem. Udine: Forum. 2002.
- . *Un altro canto per l'America*. Ed. Franco Meli. Bologna: dell'Arco. 2003.
- . *Lakota Sioux, il mito e il paesaggio*. Eds. Alex Pezzati e Walter Liva. Pordenone: Dreossi. 2004.
- . *Sand Creek*. Pordenone: Biblioteca dell'Immagine. 2005.
- Petter, Rodolphe. *English-Cheyenne Dictionary*. Kettle Falls, Washington: Valdo Petter. 1915.
- . *Cheyenne Grammar*. Newton (KS): Mennonite Publication Office. 1952.
- Sapienze antiche all'incrocio di mondi. Anam Cara*. Ed. Antonella Riem. Udine: Forum. 2006.
- Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani d'America*. Ed. Charles Hamilton. Milano: Universale Economica Feltrinelli. 1978.
- Vaiani, Sergio. 'Lance Henson: un poeta Cheyenne a Crema'. *Correnti*, Supplemento a *Punto a Capo*, 7. 1997. www.correnti.org/acrobat/n2.pdf (consultato 8/1/2007)